

IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Mensile - Sped. in A.P. Art. 2 Comma 27 L. 549/95 - Direz. e Amm.: Via Belle Arti, 7 Modena

Anno 4 N° 5

Reg. Tribunale di Modena n° 1389 del 11/06/1997

Maggio 2000

Una copia L. 2000

La Signora Città.

IL CAFFÈ

Si, Modena ha parecchi bar, ma pochi caffè.

Sarà forse per questo che l'Amministrazione, vedendo questa carenza e attenta come è sempre alla qualità della vita dei cittadini, ha studiato di insediare un megagalattico caffè proprio nel Palazzo Comunale, a piano terra. Sì, si sono dette anche tante cattive dicerie, che però noi Maccabei non abbiamo raccolto: secondo noi era solo invidia della gente per non averlo sotto casa propria!

Tutti i mesi una delegazione di un Maccabeo interessato all'apertura va a fare una visita al cantiere e a constatare di persona l'avanzamento dei lavori. Al suo ritorno è sempre più sconsolato: "Lo stato dell'opera è sempre più in regresso! Stanno ormai arrivando, secondo me, all'idea del progetto!"

Ma noi Maccabei siamo contenti lo stesso, ogni tanto andiamo a visitare le palizzate esterne che, giorno dopo giorno, stanno facendo concorrenza, per la loro antichità, al Duomo.

Naturalmente.

Il Maccabeo

E ORA LA POLITICA!

Col voto referendario si è finalmente chiusa una tormentata stagione della politica italiana che è tuttora ben lontana dall'aver raggiunto quella condizione di equilibrio e di stabilità di cui tutti parlano e che tutti auspicano ma che, evidentemente, è molto difficile trovare.

La sconfitta cocente subita dal centro-sinistra nelle regionali di Aprile avrebbe dovuto, a nostro giudizio, indurre ad una maggiore riflessione le forze della maggioranza ma così non è stato.

Accantonato D'Alema, dopo una troppo affrettata sostituzione con Amato, i partiti maggiori hanno mantenuto gli stessi comportamenti come se la batosta fosse imputabile unicamente alla debolezza ed alla incapacità del governo e del suo premier.

Aggiungendo errore agli errori, Veltroni non ha esitato a rischiare il prestigio dei Ds nell'avventura referendaria.

Gli italiani che hanno ben compreso lo spirito di "revanche" che animava l'inquilino di "Botteghe Oscure" l'hanno sonoramente bocciato anche in questa circostanza.

Il fallimento del referendum liquida, una volta per tutte, ogni ulteriore e pericolosa scorciatoia sulla strada della definizione degli assetti della democrazia italiana al di fuori di quello che, in ogni paese democratico e moderno, deve essere l'ambito naturale per questo confronto: il Parlamento!

Sul piano politico escono sconfitti gli alfiери storici del vessillo della cosiddetta "democrazia diretta" come Pannella e Segni ma anche i nuovi "soloni" della politica italiana: gli orfani di Prodi e del suo disegno di instaurare in Italia un regime nazionalpopolare.

Ma la sconfitta più significativa devono registrarla i partiti di Veltroni e di Fini i quali,

per continuare nella mistificazione che consenta loro di azzerare le responsabilità politiche e morali dei rispettivi partiti di origine, continuano in modo del tutto interessato a riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema delle regole, indicandolo come prioritario.

Noi siamo convinti che agli italiani non interessi affatto sapere se il sistema elettorale deve essere proporzionale o maggioritario. Ai cittadini interessa soprattutto essere governati bene e con lealtà.

Per questo motivo gli italiani, bocciando il referendum, hanno voluto stabilire in via definitiva che gli eredi del fascismo e del comunismo, due movimenti che hanno saputo produrre solo distruzione e sottosviluppo in ogni tempo ed in ogni parte del mondo, non hanno ancora le carte in regola per guidare la rotta della fragile Democrazia italiana.

La stampa si è occupata a lungo del rapporto tra Enzo Ferrari e la resistenza e, in modo un po' incauto, è stato citato il Pri come ideatore di una rappresaglia che avrebbe dovuto condurre all'uccisione dello stesso Ferrari.

Il Segretario Provinciale ha fornito questa ricostruzione dei fatti:

Caro Direttore,

consentimi di puntualizzare, in base ai documenti ed alle testimonianze di persone tuttora viventi, quale fu il ruolo attivo dei repubblicani modenesi nel periodo della guerra di liberazione.

Il primo episodio avviene a Sassuolo e si svolge nelle ore immediatamente successive l'annuncio dell'armistizio quando la divisione "Goering", infarcita di SS, attacca ed ha ragione dei cadetti dell'Accademia Militare, asserragliati all'interno del Palazzo Ducale.

In casa di Ugo Cassani, repubblicano e mazziniiano, posta nella vicina via Pia, i fratelli Gioacchino ed Oliviero, assieme ai loro dipendenti ed ai vicini di casa, riescono a fare fuggire numerosi prigionieri ed a recuperare armi e munizioni che serviranno nella futura lotta armata.

La casa di via Pia per molti anni ha mostrato i segni delle fucilate e spiace aver dovuto costatare come l'ANPI di Sassuolo non abbia sempre tenuto nella debita considerazione questo episodio che costituì, forse in assoluto, il primo tentativo di resistenza organizzata da parte di civili.

Oliviero Cassani morirà in combattimento, nell'agosto '44, presso Lama Mocogno.

L'altra vicenda, che riguarda più da vicino l'attuale polemica, ha origine, negli stessi giorni, all'interno della Fiat e precisamente nell'ufficio tecnico.

Questo ufficio era retto da un repubblicano, Oberdan Golfieri, che da sempre svolgeva attività di propaganda al punto che, all'indomani dell'otto settembre, quando i militari di guardia allo stabilimento iniziarono a disertare, insieme al collega Nando Caiumi, iniziò a rastrellare armi e munizioni che, attraverso un contatto con un partigiano comunista della zona della Madonnina, furono nascoste in un cascinale nei pressi del "ponte di ferro".

L'attività di resistenza originava dalla preoccupazione di salvaguardare in primo luogo l'integrità

dello stabilimento tanto è vero che fu tollerata da un dirigente, l'ing. Tedeschi, che, pur iscritto al fascio, nutriva le stesse preoccupazioni.

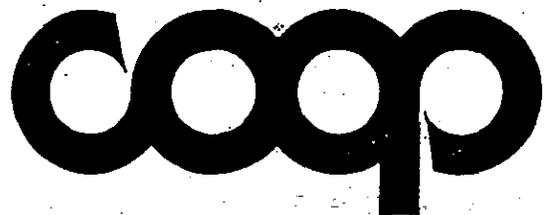
In questo periodo Golfieri e Caiumi, grazie all'aiuto del fotografo Gino Barbieri col quale erano in rapporti di lavoro, contribuirono a fornire alla resistenza molti documenti falsificati.

Alla fine dell'autunno, l'arresto del partigiano con cui erano in collegamento (che sceglierà di suicidarsi per non cedere alla tortura) e il reinserimento di dirigenti fascisti nei ruoli chiave della Fiat costringeranno Golfieri al trasferimento in Romagna, dove militerà nella brigata "Mazzini", e Caiumi a darsi alla latitanza entrando in contatto col movimento clandestino.

Il Partito Repubblicano si ricostituisce a Modena soltanto a Liberazione avvenuta, tra l'aprile ed il maggio, per iniziativa di Golfieri, Caiumi, Mordacci, Rebecchi ed altri.

Solo verso la fine di maggio si ricostituisce anche il circolo giovanile del Partito per l'iniziativa di Walter Bussetti, che era stato dipendente dell'ufficio tecnico della Fiat nel 1940 e che, nella primavera del 1944, aveva aderito alla formazione partigiana di "Giustizia e Libertà" guidata da Mario Allegretti.

Caro Direttore, escludo dunque in modo assoluto che esponenti del Partito Repubblicano possano aver cospirato contro Enzo Ferrari, tanto più che, a quanto mi risulta, Golfieri aveva collaborato col Drake e con Stanguellini al progetto del famoso motore "bialbero" e, in virtù di questa collaborazione, Ferrari stesso fu vicino alle vicende repubblicane, almeno nel primissimo periodo.



Estense

la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.

DOCUMENTO APPROVATO DALLA DIREZIONE PROVINCIALE

La Direzione provinciale del Partito Repubblicano di Modena, riunita all'indomani delle elezioni regionali che hanno visto il Partito registrare un risultato non soddisfacente e non corrispondente alle aspettative, ringrazia quanti hanno ritenuto utile la riconferma del voto alle liste dell'Edera, quanti lo hanno per la prima volta e quanti hanno contribuito al raggiungimento delle firme necessarie per la presentazione della lista.

La conferma della validità della collocazione del Partito repubblicano nella coalizione di centrosinistra può essere ricercata solamente attraverso un confronto costruttivo con quelle forze che si distinguono per la loro differenza da chi (democratici di sinistra) rischia di apparire e di essere, nei fatti, per la forza organizzativa costruita e consolidata negli anni, egemone su tutta la coalizione.

La frammentazione del centro incentiva l'astensionismo di gran parte dell'elettorato vicino ai laici, ai cattolici, ai verdi e ai socialisti o la loro scelta di votare nell'area di centrodestra, con la sconfitta del centrosinistra.

Per i chiari segnali della divisione in due degli schieramenti politici e per le scelte che saranno imposte dalle nuove regole elettorali, il Partito Repubblicano, sicuramente indebolito dal risultato elettorale, ma ancora convinto della necessità di salvaguardia del

pensiero laico assieme a quello cattolico, quello ambientalista e quello socialista, si farà promotore del confronto per contribuire alla effettiva realizzazione di una nuova forte aggregazione democratica, superando gli steccati ideologici e gli interessi personali dei singoli.

Dopo il tempo delle divisioni inutili il Partito Repubblicano, con la riconferma della posizione emersa dall'ultimo congresso provinciale ritiene che proprio Modena, dove i Ds hanno ampiamente dimostrato di essere autosufficienti, possa diventare laboratorio di studio per la realizzazione di un nuovo assetto che riteniamo possa incontrare l'approvazione dell'elettorato e che veda finalmente un apporto paritario nelle diverse culture ideali.

Per questo motivo cercheremo di confrontarci in primo luogo con i Democratici per verificare la possibilità di contribuire con il nostro bagaglio ideale alla costruzione di una casa comune con gli altri partiti di democrazia laica, socialista, ambientalista e cattolica che possa tenere conto delle diverse culture e idealità, dimostrando di essere capaci di dare risposte ai giovani, alle donne, ai lavoratori, alle classi medie e a quelle disagiate, con la salvaguardia dei diritti dei cittadini e la riaffermazione dei doveri verso uno Stato che appartiene a tutti e che non deve essere smembrato.

L'onorevole Giorgio la Malfa, segretario nazionale del Partito Repubblicano italiano, ha colto l'occasione dell'invito dell'Università di Modena ed ha presentato il suo libro: "L'Europa legata - i rischi dell'Euro".

L'iniziativa, promossa dalla Facoltà di Economia, è stata presieduta dalla professoressa Elisabetta Gualandri ed ha visto la partecipazione del giornalista Ettore Tazzioli.

Mai probabilmente come in questi giorni il tema dell'Euro e della sua debolezza è al centro dell'attenzione del mondo politico ed economico, a causa della perdita di valore del 25% in soli sedici mesi sul dollaro e delle conseguenti ricadute sui prezzi delle materie prime importate.

Il Partito Repubblicano attraverso il libro scritto dal suo segretario nazionale, forte della convinzione della necessità di stare in Europa ed al passo con i maggiori partners, si sente di formulare alcune critiche su com'è nata e si sta sviluppando la politica monetaria europea.

La pura e semplice scelta di creare una moneta unica, peraltro con un paese come l'Inghilterra che se n'è tenuto fuori, gestita solamente dai banchieri e con la privazione d'ogni potere d'autonomia europea in genere e per quella delle aree più deboli in particolare.

La proposta provocatoria del Partito Repubblicano di andare verso una revisione della rigidità dei parametri di Maastricht, altro non vuole essere che uno spunto di riflessione per gli altri attori della scena politica italiana ed europea.

Il ricondurre l'idea europea alla sola moneta unica, senza farla precedere da una convinzione della necessità di un'autorità sopranazionale, ha contribuito a creare un simulacro di moneta sottoposta a forti tensioni che rischiano di ingenerare fuoriuscite successive dal sistema della moneta unica.

Il non permettere l'esplicitarsi di una politica economica rigorosa che sappia distinguere fra investimenti per l'innovazione e spesa corrente, affidandosi esclusivamente alla legge del libero mercato, rischia di creare ancora maggiori disparità fra aree ricche ed aree povere, ingenerando ulteriori fenomeni di migrazioni interne non certamente auspicabili in Europa.

RISPOSTA AD UN APPELLO

di Giorgio La Malfa

Venerdì scorso in Direzione Nazionale, durante la replica conclusiva che ho pronunciato dopo aver preso atto dell'orientamento prevalente, ma non unanime (essendovi stati una serie di interventi contrari al sostegno da dare al governo) dei presenti, con cui si dava indicazione di un voto di astensione alla fiducia per il governo Amato, ho avvisato i membri della Direzione che si sarebbero dovuti verificare, in seguito al dibattito in aula, degli sviluppi imprevisti.

Le perplessità che provenivano dai Verdi e dai Democratici, insieme con la nostra astensione, davano infatti al governo il senso di un imminente pericolo, dovuto ad una fragilità numerica che poteva mettere in dubbio la maggioranza, determinando una sconfitta del governo e, probabilmente, rischiando di provocare l'immediato scioglimento delle camere.

Nella mia replica, in Direzione, non ho escluso che di fronte ad una difficoltà estrema del governo, il presidente del Consiglio incaricato potesse rivolgersi ai repubblicani, chiedendo loro, in ragione del tradizionale senso dello Stato che li caratterizza, un sostegno al suo esecutivo.

Per questo motivo avevo chiesto ai vicesegretari e al presidente del Partito di

restare a Roma per poter essere consultati nel caso in cui la situazione si modificasse rispetto agli elementi dei quali si disponeva nel corso della Direzione. In realtà, così è successo.

Il governo si è trovato in serissime difficoltà, e il presidente Amato ha rivolto un ampio appello ai repubblicani, con una significativa citazione del senatore Spadolini, con la quale ricordava l'importanza del contributo del Pri alla storia del riformismo italiano.

A seguito del suo intervento, ho chiesto al presidente del Consiglio se questo suo appello provenisse solo dal governo o anche dalla maggioranza, aggiungendo che, in questo secondo caso, sarebbe stato necessario che questa stessa richiesta di sostegno rivolta ai repubblicani venisse dall'onorevole Veltroni, segretario dei Ds, a nome della coalizione.

Questi ha rilasciato una dichiarazione che è un riconoscimento al Pri, alla sua individualità e alla sua autonomia (che pubblichiamo in un'altra parte del giornale) come non era più stato fatto, soprattutto in tali termini, almeno dal '95' in poi.

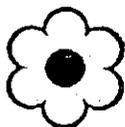
Di fronte a questa nuova situazione, dopo aver consultato i vicesegretari ed il presidente del Partito, ho ritenuto di dovermi assumere la responsabilità di

decidere per un voto positivo al governo, non condizionato e non contrattato. Nel far ciò è evidente che rimane il problema del deliberato della Direzione del 20 aprile scorso, che poneva le condizioni per entrare organicamente nella maggioranza e sul quale sarà necessario un esame del partito nell'ambito di un Consiglio nazionale, che riuniremo entro brevissimo tempo.

Il Pri non può dunque essere considerato organicamente parte della maggioranza di centrosinistra, ma soltanto una forza politica che dall'esterno, con generosità e senso dello Stato, ha voluto contribuire alla nascita del governo Amato.

Del resto, nel mio intervento alla Camera di giovedì scorso, che la Voce Repubblicana ha pubblicato nel suo numero di venerdì, sono chiari i termini in cui, a nostro avviso, il governo deve impostare le sue politiche per rispondere adeguatamente alle difficoltà del Paese.

Desidero sottolineare i commenti positivi della grande stampa nazionale che hanno accompagnato questa nostra scelta. Nelle prossime settimane, avremo modo di valutare se sarà possibile un ingresso a pieno titolo del Pri nella maggioranza o meno.



CONAD

vive la tua città.



RIFORME E AMNESIE ITALIANE

Riportiamo di seguito la lettera del presidente del Pri e presidente di sezione onorario del Consiglio di Stato, Guglielmo Negri, inviata al direttore de "Il Messaggero".

Caro Direttore, l'Italia soffre di continue amnesie.

Nessuno ha ricordato, infatti, in questi giorni che il problema dei rapporti Polizia di Stato - Carabinieri è antico e che uno degli aspetti più delicati di esso riguarda la natura anfibia, dell'Arma dei Carabinieri che è, al contempo, Arma combattente, polizia militare, polizia di sicurezza, polizia giudiziaria.

I governi ed i Parlamenti del post Risorgimento avevano costruito un sistema di parallele che si incontravano e che talvolta si scontravano.

Il fascismo, diffidente circa i modelli in presenza, aveva aggiunto una nuova forza armata di regime, la Milizia volontaria sicurezza nazionale, forza armata combattente e al contempo forza di polizia con varie specializzazioni (ferroviaria, forestale, confinaria ecc.).

La Prima Repubblica aveva puntato tutto su una cauta ed attenta gestione dell'ordine pubblico pur tra difficoltà enormi a causa della guerra fredda e del processo di industrializzazione del Paese fino allo sbocco della smilitarizzazione della polizia.

La recentissima legge che inquadra l'Arma dei Carabinieri

come Quarta Forza Armata (in aggiunta all'esercito, alla Marina, all'Aeronautica) apre e non chiude il problema della collocazione funzionale della Benemerita e dei rapporti di essa con la Polizia di stato.

Infatti valorizza l'anima e la missione militare dell'Arma (il comandante generale di essa entra nel Comitato dei capi di Stato Maggiore, l'Arma è più autonoma sul piano militare e risponde direttamente al Capo di Stato Maggiore della Difesa ed al ministro ecc.), ma pone una serie di interrogativi sulla funzione fondamentale di Corpo di polizia che l'Arma stessa continua ad espletare.

Questa è la conseguenza, in parte, di due mancate riforme basilari: quella che dovrebbe portare a *forze armate integrate* secondo i modelli più avanzati (modello israeliano, ad esempio); e quella che dovrebbe affrontare il problema dell'esistenza in Italia di cinque o sei polizie da verificare e ripensare alla luce degli enormi passi avanti compiuti dalla tecnologia e dei migliori modelli in circolazione nel mondo.

In questa fase transitoria rimane, naturalmente, il problema prioritario del coordinamento delle forze di polizia a livello centrale e decentrato, problema delicatissimo che coinvolge, per le funzioni di polizia giudiziaria, la presenza attiva della magistratura.

C'è da lavorare per un'intera generazione, ma con serietà e preparazione, senza pregiudizi e senza luoghi comuni.

Le dichiarazioni rese dall' On. Filippi circa la necessità di un collegamento elettorale di tutte le forze del centro-sinistra non diessine, appaiono inconsistenti nella forma e contraddittorie nella sostanza.

La proposta di una confluenza delle rappresentanze istituzionali in un unico gruppo, allo stato dei fatti, si rivolge unicamente ai democratici ed ai popolari ed estromette, di fatto, ogni altra formazione di ispirazione laica, socialista ed ambientalista.

Per quanto attiene ai contenuti specifici va sottolineato che, mentre democratici e popolari già partecipano ai governi locali anche se in posizione subalterna, tutte le altre forze politiche di centro-sinistra, nella realtà modenese, si trovano alla opposizione.

I repubblicani modenesi pertanto, pur prendendo atto delle diverse analisi operate dai democratici rispetto a qualche tempo addietro, giudicano preminente la necessità di avviare un confronto politico sui programmi, sulle prospettive e sui metodi di governo prima di procedere verso indistinte aggregazioni elettorali che difficilmente sarebbero comprese ed accettate dai cittadini.

Se davvero l'on. Filippi intende far seguire i fatti alle parole è opportuno che i democratici rendano espliciti gli obiettivi della loro proposta politica e cessino di indulgere nella lamentosa condizione di chi maschera le proprie difficoltà imputandole alla inadeguatezza delle leggi che regolano la democrazia.

ECOLOGIA DELL'ANDARE A SCUOLA.

di Federica Torreggiani

Nei giorni scorsi presso la sala rappresentanza del Comune si è svolta una conferenza stampa dove sono stati presentati i risultati di un progetto nato dalla Commissione Istruzione della Circoscrizione nr. 3, nell'ambito del "Progetto per Modena Città sicura". Il fine del progetto era quello di conoscere e riflettere su come vanno a scuola i ragazzi, come possono riappropriarsi della strada e del territorio e ultimo, ma non per questo meno importante, come possono trasformare questo "momento" della giornata in una possibilità d'incontro, di scoperta e di autonomia. Questo progetto è pluriennale e consta di tre fasi di lavoro costituite da : un questionario, un concorso e una rilevazione "popolare".

La prima fase di questo progetto, ci tengo a sottolinearlo, è riuscita oltre ogni aspettativa infatti hanno partecipato quarantatre scuole e sono stati raccolti 3812 questionari.

Durante l'incontro tenutosi venerdì sono stati presentati i dati raccolti con il questionario e si è cercato di trarre da questi alcune considerazioni utili per rimuovere i problemi organizzativi e gli ostacoli che impediscono un modo di andare a scuola più ecologico.

Dal questionario si evince che la maggioranza dei bambini viene accompagnata a scuola dai genitori in automobile, anche se a volte la scuola si trova a poche centinaia di metri da casa.

Alla domanda del perché di questo la maggioranza dei genitori ha risposto che la scuola si trova sullo stesso percorso per andare al lavoro.

A questo punto leggendo le risposte al questionario mi è saltata all'occhio una contraddizione di fondo nelle richieste dei genitori: da una parte si lamentano del troppo traffico davanti alle scuole e quindi di conseguenza dell'inquinamento; dall'altra chiedono espressamente un aumento del numero dei parcheggi davanti alle scuole.

Non è comunque l'unica richiesta avanzata attraverso il questionario dai genitori, infatti, alla domanda su che cosa servirebbe per cambiare il modo di andare a scuola è stato risposto che per prima cosa bisognerebbe adottare una rete di piste ciclabili più sicura e completa, più controllo delle strade da parte dei

vigili, una rete di marciapiedi più sicura, lo zaino meno pesante e orari di entrata e uscita da scuola più flessibili.

Tutte richieste, a mio parere, che se venissero realizzate spingerebbero i genitori a far andare a piedi o in bicicletta i propri figli eliminando, in questo modo, il problema sempre più visibile del traffico all'entrata e all'uscita dagli istituti.

Una possibile soluzione di facile attuazione per ridurre il numero di macchine davanti alle scuole potrebbe essere quella di incentivare la cosiddetta "solidarietà del vicinato", visto che sempre dal questionario risulta che molto spesso bambini di una stessa classe vivono anche vicini percorrendo ogni giorno la medesima strada per recarsi a scuola.

Concludendo, penso che l'Amministrazione Comunale, basandosi soprattutto sulle risposte che sono state date nel questionario, debba cercare di fare il possibile per porre in essere quegli interventi che alla fine sono mirati ad aumentare la tranquillità nei genitori riuscendo così, nello stesso tempo, a promuovere l'ecologia dell'andare a scuola.

IL PANARO Mensile

Direttore Responsabile: Arrigo Guiglia
Direttore Politico: Paolo Ballestrazzi

Caporedattore:

Federica Torreggiani

Comitato di Redazione:

P. Bodi, S. Boni, L. Brighenti, G. Cirelli,
O. Ferrarini, G. Fiorani,

A. Fuzzi, W. Montorsi, L. Ottavi,
S. Pellicciardi, GC. Venturelli,

Redazione e Amministrazione:

Via Belle Arti, 7, Modena

Tel./fax. 059 218207

Reg. Tribunale di Modena n.1389
del 11/06/1997.

Proprietà:

Partito Repubblicano Italiano
Consociazione di Modena

Abbonamento annuo L. 25.000

Tiratura: 1800 copie

Stampa: in proprio